

**SALUTO DELL'ARCIVESCOVO METROPOLITA
A S. E. MONS. GIOVANNI D'ERCOLE
VESCOVO AUSILIARE DI L'AQUILA
NEL I ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE EPISCOPALE**

Chiesa di S. Francesco in Pettino – L'Aquila, 12 dicembre 2010

1. Carissimi fratelli e sorelle, è bello ritrovarci qui questa sera, nella Chiesa di S. Francesco a Pettino.

E' bello essere qui per pregare insieme, ancora una volta, per la nostra città dell'Aquila e il nostro popolo. Perché la "Via Crucis" iniziata il 6 Aprile 2009 non è finita. Anzi ogni giorno ci imbattiamo in aspetti nuovi e dolorosi di questa "Via Crucis".

E' bello ritrovarci qui a pregare per la nostra Chiesa dell'Aquila, per i suoi Sacerdoti, per il suo Pastore.

E questa sera, in modo particolare, vogliamo pregare per S. E. Mons. Giovanni D'Ercole, mio Vescovo Ausiliare, che celebra già il primo anniversario della sua Consacrazione Episcopale.

Ma in questa preghiera vogliamo includere anche il Parroco di questa comunità di S. Francesco in Pettino, don Dante Di Nardo, che festeggia il suo compleanno e il trentesimo anniversario di Sacerdozio.

Carissimo Don Dante, preghiamo per te, mentre ti rinnovo il grazie per tutto quello che hai fatto per la nostra Chiesa dell'Aquila in questi trent'anni di Sacerdozio.

Ma permetti che mi rivolga in modo particolare a S. E. Mons. D'Ercole (anche se questi modesti pensieri valgono per ogni Sacerdote!).

2. Parlando del Vescovo e della sua dignità, mi vengono sempre alla mente le parole di Gesù agli Apostoli, quando stavano discutendo chi tra loro fosse il più il grande. E Gesù dopo aver sottolineato la differenza che deve essere sempre chiara e netta tra i principi delle Nazioni e suoi discepoli, conclude: "Tra voi non sia così. Ma chi vuole essere grande tra voi sia *l'ultimo e il servo di tutti*".

Purtroppo, però, anche se un Vescovo cerca di attenersi a questa parola di Gesù, *il modo* in cui si *guarda* a un Vescovo, *secondo una logica mondana*, rimane sempre terribilmente lontano dai criteri del Vangelo.

Da qui nascono valutazioni, giudizi, conclusioni, differenze che non attingono affatto al Vangelo.

Rimane sempre la logica mondana del *potere* come lo intende questo mondo...

3. Ma mi fermo qui.

Vorrei solo, per concludere, ricordare delle riflessioni di S. Alfonso Maria de Liguori.

S. Alfonso (nel 1774), prima di diventare Vescovo, scrisse un opuscolo (poco noto) intitolato: "Riflessioni utili ai Vescovi".

In questo opuscolo interessante manca solo una questione classica (a quei tempi) e che Bellarmino esprimeva lapidariamente nel suo latino scolastico "An liceat appetere vel saltem optare Episcopatum".

Per S. Alfonso, che alla notizia della sua nomina a Vescovo si ammalò per il dispiacere, il problema non esisteva.

Per lui, che vedeva la responsabilità episcopale come pena di chissà quali peccati da scontare, come poteva essere concepibile un simile desiderio?

Nel 1772 (ormai Vescovo) avrebbe scritto: “Io tremo, ritrovandomi anch’io Vescovo. Io prescindo qui dalla questione se chi pretende di essere Vescovo stia in istato di peccato mortale; ma non intendo come possa alcuno che desidera di assicurar la sua salute, *pretendere di essere Vescovo e porsi volontariamente in tanti pericoli, ai quali i Vescovi son soggetti*”.

Ecco, carissimi fratelli e sorelle, ho ricordato questa citazione di S. Alfonso *per dirvi com’è necessaria la vostra preghiera per noi Vescovi*.

4. E concludo veramente ritornando ancora al citato opuscolo di S. Alfonso.

Uno studioso (Ugo Dovere) afferma: “Chi è, dunque, il buon Vescovo secondo S. Alfonso? E’ l’uomo *apostolicus* per eccellenza. E’ colui che ama con amore tenerissimo e fedeltà appassionata la porzione del popolo di Dio affidata alle sue cure, e per la quale si sforza di realizzare la propria vocazione alla santità mediante una scrupolosa, ma serena osservanza di tutti i doveri di stato”.

O per dirla con le parole di S. Alfonso: “Altri pongono la perfezione nell’austerità, altri nelle limosine, altri nell’orazione, altri nella frequenza dei sacramenti. Io per me – conclude S. Alfonso – *non conosco altra perfezione che quella di amare Iddio con tutto il cuore, poiché tutte le altre virtù senza l’amore non sono che una massa di pietre*. E se non godiamo perfettamente questo santo amore, il difetto viene da noi, poiché non finiamo di darci tutti a Dio”.

Ecco come ragionano i santi.

Ecco ciò che chiede il Signore a noi Pastori.

Ecco ciò che anche questa sera vogliamo chiedere per S. E. Mons. D’Ercole (e anche per Don Dante).

Il Signore ci aiuti tutti a camminare nella via della santità.

+ Giuseppe Molinari
Arcivescovo Metropolitana dell’Aquila